

JÉRÔME BASCHET
LA SCINTILLA
ZAPATISTA

INSURREZIONE INDIGENA E RESISTENZA PLANETARIA



elèuthera

Titolo originale: *L'Étincelle zapatiste,
insurrection indienne et résistance planétaire*

Traduzione dal francese di Grazia Regoli

© 2002 Éditions Denoël

© 2003 Elèuthera editrice

il nostro sito è www.eleuthera.it

e-mail: info@eleuthera.it

INDICE

Prefazione all'edizione italiana	7
La rilevanza dello zapatismo	11
Prologo	19
Brevi note sul processo di formazione dell'EZLN	
I. Una critica in atto delle rivoluzioni passate	39
II. La lotta per l'umanità e contro il neoliberismo	75
III. La rivolta della memoria	113
(verso una nuova grammatica dei tempi storici?)	
IV. Autonomia dei luoghi e nuovo universalismo	147
(verso una nuova concezione della spazialità?)	
Conclusioni	189
Bibliografia sommaria	197

Questo libro racchiude l'eco di numerose letture e conversazioni. Chi lo firma se ne assume la responsabilità, ma tiene a segnalare che in esso si è intrecciata una rete di voci cui è giusto, almeno collettivamente, dare riconoscimento.

Ana Esther Ceceña, Antonio García de León, Yvon Le Bot, Michael Löwy e Marc Tomsin hanno accettato di leggere una prima versione di questo testo e mi hanno permesso di arricchirlo con i loro commenti critici. Di questo li ringrazio vivamente.

A Rocío Noemí, che condivide ogni riga di questo libro, e soprattutto ciascuna delle esperienze che gli hanno dato forma e vita, questo testo non può essere soltanto dedicato: è suo quanto mio.

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

Proponendo un breve aggiornamento alla versione originale di questo libro, terminato nel novembre 2001, è giocoforza ammettere che da allora non molto è cambiato nella situazione del movimento zapatista e dei popoli indigeni del Messico. Una constatazione che di per sé basta a preoccuparci.

Due anni dopo, permane la stessa situazione di stallo. Malgrado il notevole successo della Marcia per la dignità indigena, nella primavera del 2001, il Congresso messicano non ha approvato la riforma costituzionale secondo gli Accordi di San Andrés, che quella possente mobilitazione reclamava. Ha invece votato un testo di spirito indigenista e assistenzialista che svuotava di senso la rivendicazione di autonomia dei popoli indigeni, e che l'EZLN ha immediatamente denunciato come una controriforma e un tradimento, trovandosi costretto a sospendere nuovamente i contatti, appena ripresi, con il governo. La *Comandancia* zapatista ha allora scelto, come in altre occasioni, la strategia del silenzio, ritenendo che non fosse il caso di commentare inutilmente un'equazione lapidaria: niente riconoscimento costituzionale dell'autonomia indigena, niente possibile processo di pace e quindi niente soluzione negoziata del conflitto, il cui decimo anniversario ricorre il 1° gennaio 2004. A questo si deve aggiungere che il processo costituzionale aperto dal voto del Congresso si è effettivamente concluso solo quando la Suprema Corte di Giustizia ha respinto le centinaia di ricorsi depositati contro la riforma, confermandone

così la validità. Questa attesa interminabile, che ha contribuito a ostacolare l'organizzazione di una risposta, si è prolungata per un anno e mezzo. E tanto è durato il silenzio della *Comandancia zapatista*. Di conseguenza, in questo periodo si è parlato poco del Chiapas e degli zapatisti, e il presidente Fox ne ha approfittato per vantarsi, per esempio dalla tribuna del parlamento europeo, di aver risolto il problema.

Il movimento zapatista si è quindi trovato in una situazione davvero difficile, molto simile a un vicolo cieco: il fallimento legislativo ha chiuso la possibilità di una soluzione negoziata del conflitto; gli effimeri alleati mediatici, che avevano puntato i riflettori sulla Marcia, hanno avallato il ritorno del movimento indigeno all'invisibilità e all'oblio; in una situazione locale sempre tesa, ma che non è degenerata, le condizioni di resistenza delle comunità indigene, già indebolite, si sono fatte sempre più precarie. In questo contesto, si poteva temere una dinamica involutiva del movimento. Molti lo consideravano agonizzante. Alcuni speculavano sulla sua scomparsa.

Eppure, il 1° gennaio 2003, la pubblica ricomparsa dell'EZLN suscita stupore. L'occupazione simbolica e pacifica di San Cristóbal de Las Casas da parte di più di 20.000 zapatisti dimostra (specialmente tenuto conto delle difficoltà di spostamento da comunità spesso molto lontane) una notevole capacità di organizzazione e di mobilitazione. Sette comandanti, uomini e donne, prendono la parola. Fra loro, David conclude che «la piccola luce di dignità e di ribellione» accesa il 1° gennaio 1994 non si è spenta e invita ognuno dei presenti a dar fuoco alla propria torcia (un semplice bastone di *ocote*, il legno resinoso che nelle comunità serve ad accendere il fuoco). Per i popoli indigeni, «la lotta è appena cominciata». Questa dimostrazione di forza è sufficiente per smontare i giudizi affrettati, ben contenti di proclamare l'agonia del movimento.

Aver superato le conseguenze del fallimento del 2001, sfuggendo ai rischi di disgregazione, non è un risultato da poco. Non è stato ottenuto in modo puramente difensivo, ma grazie alla scelta fatta dagli zapatisti di costruire e di vivere l'autonomia, con o senza riconoscimento legale. Per quanto riguarda l'istruzione, la salute, la produzione e la commercializzazione, le opere intraprese prima del 2001 non sono state interrotte. In

condizioni più difficili, sono state oggetto di sforzi raddoppiati e, malgrado tante vicissitudini, sono state quasi sempre portate avanti.

Dopo la fine del suo lungo silenzio, l'EZLN ha prodotto un numero non trascurabile di testi, in particolare un «Calendario della resistenza» (gennaio 2003) e i «Sette pensieri del maggio 2003». In essi troviamo la riaffermazione, talvolta con una chiarezza e una virulenza ancora maggiori, delle posizioni analizzate in questo libro, segnatamente il rifiuto delle avanguardie e del concetto di rappresentanza in politica. Ma questo periodo è stato dominato soprattutto dalla guerra in Iraq e l'EZLN si è associato con chiarezza alle proteste che essa ha suscitato. Un messaggio del sub-comandante Marcos è stato letto dalla madre di Carlo Giuliani in occasione della gigantesca manifestazione del 15 febbraio 2003 a Roma.

Di questa guerra, l'EZLN non si limita a prendere in considerazione la scoraggiante esibizione di arrogante onnipotenza, ma sottolinea l'importanza storica delle opposizioni che essa ha provocato: «Il XXI secolo inizia con un 'NO ALLA GUERRA' globalizzato che, ridando la propria essenza all'umanità, l'ha aggregata attorno a una causa. Il pianeta, come mai prima d'ora nella storia dell'umanità, è stato scosso da questo 'NO'... Il 'NO' si è convertito in un ponte che ha unito comunità, villaggi, cittadine, città, province, paesi, continenti. Il 'NO' ha trovato in manifesti e manifestazioni la rivendicazione della ragione di fronte alla forza. Sebbene questo 'NO' si sia in parte spento con l'occupazione di Baghdad, rimane più un'eco di speranza che di impotenza» (maggio 2003).

Questo «NO globalizzato» è certo parte integrante del processo di *ripresa* cui gli zapatisti hanno contribuito, ed è forse anche indice di un momento favorevole all'elaborazione di quella *Agenda mundial de discusión* cui si dicono pronti a collaborare.

In breve, l'EZLN non si è sciolto e gli zapatisti ci sono sempre. Fino a oggi non hanno ancora ottenuto ciò per cui lottavano, ma le comunità indigene si sforzano di costruire l'autonomia nei fatti. Non sappiamo quale sarà la prossima iniziativa zapatista, e neppure quale sarà la prossima fase della storia cominciata il 1° gennaio 1994. Ma se non altro possiamo dire

che il contributo del movimento zapatista al rilancio del pensiero critico e alla rifondazione di pratiche di resistenza adeguate contro il capitalismo globalizzato, che questo libro cerca di analizzare, non ha perduto nulla della sua importanza.

17 luglio 2003